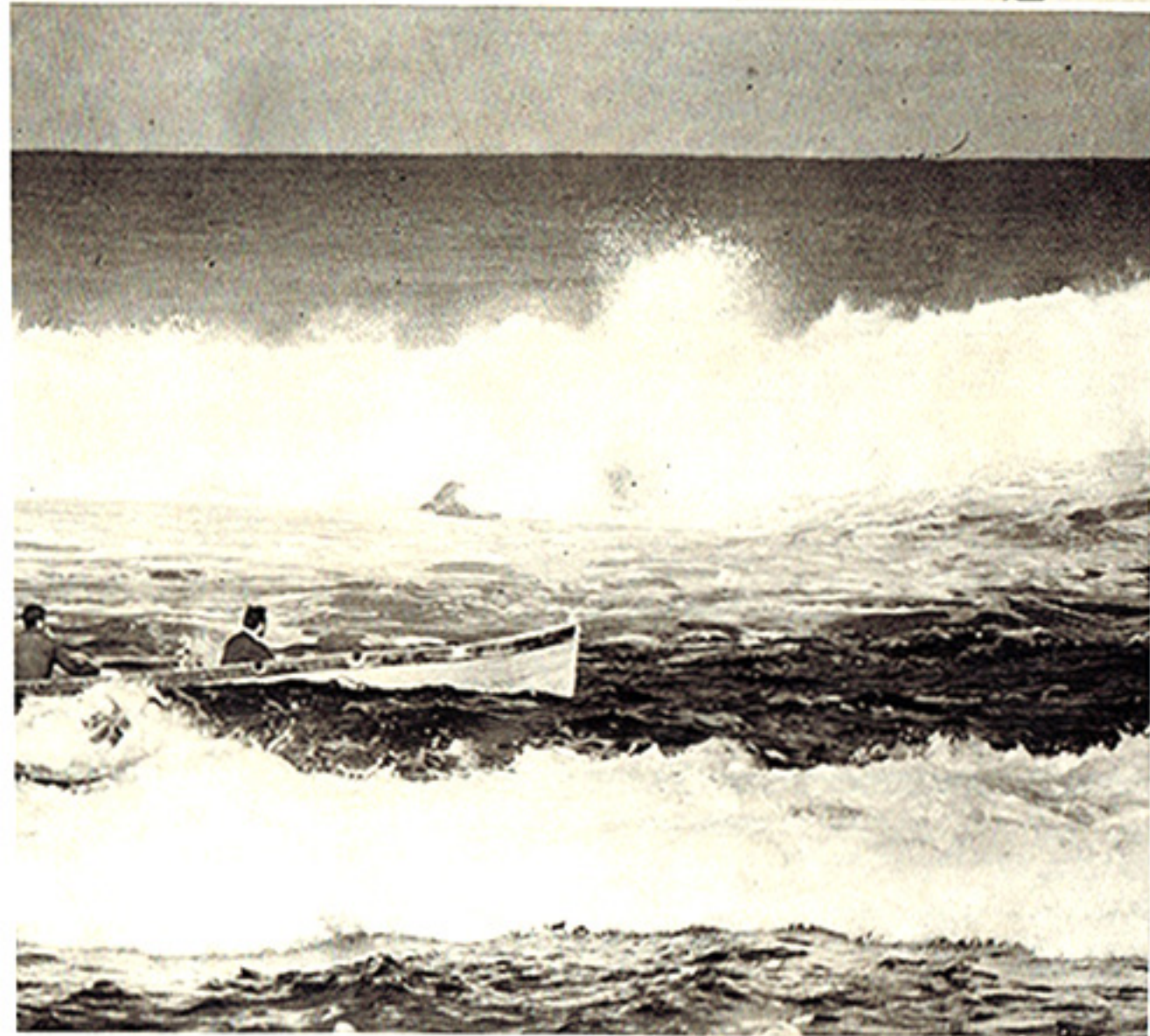


Il mare dei Moai

delle rare barche lo-
lunga e strettissima,
si scorge tra i fran-
ti. A destra: Carlo Ga-
ri e Raul Choque con
«schidionata» di pre-
atturata all'ombra dei
sti d'Ahua Tahai.



e foto di ROBERTO OEI

ultima tappa del nostro giro in terra ci-
ena, l'isola di Pasqua. Ai bordi della
nata, lungo le pendici del Rano Kao,
quasi attendono i turisti che scendo-
l'aereo per curiosare, per rompere la
tonia di lunghe giornate sempre ugua-
e cercare di vendere le loro mercanzie
spiti di passaggio. Da quando il go-
cileno ha rispedito a casa gli ameri-
della base militare, questa è l'unica
mia dell'isola. Collane di conchiglie,
e statue «moai», sculture in legno so-

no esposte alla buona su banchi improvvi-
sati, all'interno dell'aeroporto.

Naturalmente sono accompagnato da Car-
lo Gasparri e Raul Choque, recente Cam-
pione del mondo, amici inseparabili di que-
sto lungo viaggio che si avvicina ormai al-
la conclusione. A Santiago, abbiamo avuto
la piacevole sorpresa di trovare sul mede-
simo aereo un amico di vecchia data, Jean
Tapu. Sono passati quattro anni da quando
si laureò campione del mondo a Cuba ed
il suo fisico ha subito un notevole cambia-
mento. Poco è rimasto dell'atleta asciutto
di allora; ora Jean ha preso un aspetto ti-

picamente polinesiano. A Pasqua si sente
un po' come a casa sua. Parla amichevolmen-
te con i locali (il pasquense è un dialetto
polinesiano) e ci presenta, tra gli altri, Al-
fonso, un simpatico giovane che ci sarà di
grande aiuto per tutto il periodo della no-
stra permanenza sull'isola. Alfonso è anche
un buon subacqueo, l'unico forse che cono-
sca i fondali di Pasqua.

Dal primo giorno che venne scoperta da
gli olandesi, l'isola di Pasqua fu circondata
da un alone di mistero e di curiosità. Le
sue statue gigantesche le hanno valso una
celebrità che per due secoli non si è mai

affievolita. Molte volte le tante voci e le
varie soluzioni proposte sul suo conto, han-
no meritato di essere collocate tra la fan-
tascienza ed il folklore. Passa anche per
essere l'ultima testimonianza di un conti-
nente inghiottito dai flutti, centro di una
brillante civiltà in tempi remoti. Si parla
perfino di «vie trionfali» che l'attraversa-
rebbero per andare a perdersi nel mare,
come quella alle spalle dell'Ahua Tahai, vicino
ad Hanga Roa. Gli abitanti che gli europei
vi trovarono sono sempre stati conside-
rati dei «selvaggi» o quanto meno dei
«degenerati», incapaci comunque di aver

costruito quei monumenti in mezzo a cui
trascinavano un'esistenza miserabile.

Si parla di legami tra questa e le anti-
che civiltà dell'America Centrale e del Sud;
negli Stati Uniti alcuni studiosi hanno as-
sociato l'isola di Pasqua ad un certo con-
tinento MU, di cui un libro descrive fasti
ormai trascorsi. In opere più scientifiche
si pensa tra l'altro ad una civiltà megaliti-
ca che nell'Asia si sarebbe estesa fino al-
l'isola di Pasqua, e le cui imponenti vesti-
gia si sarebbero diffuse attraverso l'Indone-
sia e la Micronesia. Il gigantesco esempla-
re di Tonga, lontana replica dei dolmen

della Cornovaglia, sarebbe una delle un-
te testimonianze del passaggio di questo
polo di costruttori, nelle isole della Pa-
nesia. Pasqua non sarebbe stata che una
tappa e sarebbero approdati anche sul
tinento americano, dove ne perpetuereb-
la memoria, la porta monolitica di Tia-
naco ed i palazzi di Cuzco.

Tutte queste audaci soluzioni propo-
se per risolvere i problemi dell'isola di
Pasqua danno un'idea dell'importanza assa-
di quest'isola nella storia della civiltà.
punto di vista subacqueo, Rapa Nui, il
me polinesiano che si dà all'isola, si pro-





LE COSE DA SAPERE

vi - L'isola di Pasqua è collegata due alla settimana dalla Lan-Cile che opera volta da Santiago ed una volta da I.

orgli - E' stato inaugurato recentemente un ottimo albergo di primissima categoria dove si mangia bene. Volendo sistemare le due sole barche che si possono avere, a meno di non accontentarsi delle barche locali lunghe e strettissime.

che - Alfonso, la nostra preziosissima, è proprietario di due Boston Whaler naturalmente affitta e a prezzi accessibili sono le due sole barche che si possono avere, a meno di non accontentarsi delle barche locali lunghe e strettissime.

ic - La stagione secca va da dicembre a maggio e corrisponde praticamente all'anno. Negli altri mesi non arriva mai a far caldo, ma in compenso piove con una regolarità. Nell'isola si trovano alcuni mulosini per girare nei posti turistici, però i cavalli, abbondantissimi, che usano il mezzo di trasporto normale agli abitanti.

lo vocabolario ittico pasquense:

Nanuse - piccolo pesce nero gustosissimo
 Toromo - ricciola; Pel - carangide,
 Kloe - aguzza; Maango - squalo; Kahi -
 tonno; Remo Remo - ricciola piccola; Ti -
 pesce riccio; Ava Hata - sarago; Po -
 altro tipo di ricciola.



PASQUA SUB

a sotto molti aspetti un luogo interessante. I suoi fondali variano da zona a zona: mentre in alcuni punti sono analoghi a quelli mediterranei, in altri sono del tutto simili ai fondali corallini. Comunque sia la fauna è per lo più quella dei mari tropicali con una eccezionale abbondanza di ricciole, di tonni e di aragoste.

Seguendo anche i consigli di Alfredo Cea, un amico subacqueo che è stato per vari mesi medico dell'isola, abbiamo effettuato e nostre esplorazioni subacquee rivolgendo l'attenzione a punti ben precisi, evitando per mancanza di tempo di immergersi in fondali sconosciuti. Sarebbe stato davvero interessante effettuare delle ricerche archeologiche subacquee, ma avremmo avuto bisogno di attrezzature di cui l'isola è totalmente sprovvista.

Per quanto ci siamo immersi non ci siamo mai imbattuti in alcun genere di squali, malgrado i pescatori locali assicurino che l'isola ne è piena. La parte più interessante dell'isola, dove si possono incontrare gli animali più grandi, è intorno ai due isolotti di Moot Nui e di Kao Kao, celebri per la leggenda relativa agli uomini uccello che discesi lungo la parete di Orongo arrivavano a nuoto fin qui per prendere l'uovo che veniva depositato da un tipo particolare di rondine di mare, in un certo periodo dell'anno. Il primo che riusciva a catturarne uno, dice la leggenda, regnava per un anno intero sugli abitanti di Pasqua.

La limpidezza delle acque di questi due isolotti non è lontana da quella di certe isole nostrane, come Ustica o Ponza. Qui, lungo pareti che scendono a picco nel blu assoluto fino a perdersi alla vista, si vedono navigare imponenti ricciole ed argentei corpi di tonni che di tanto in tanto si avvicinano a curiosare. Naturalmente sia Gasparri che Choque hanno dato sfogo a tutta la loro abilità per riuscire a trattenerne prede che spesso si sono portate via tutto, spaccando le sagole che le trattenevano al pallone. Il più interessato era Choque che di tanto in tanto si soffermava per carpire i segreti della tecnica di Gasparri, più esperto di lui in questo tipo di pesca, ben lontana da quella di Iquique. La gioia del giovane subacqueo cileno, l'indio di Calamata, il mariscador di Iquique, era evidente. A lui, Campione del Mondo, si apriva un mondo nuovo di cui mai non poteva supporre l'esistenza, nelle acque fredde e sporche di Iquique.

I pasquensi attuali sono ben lontani dall'approfittare di tutte queste ricchezze ittiche e preferiscono cibi più facili al pesce, che pur considerano un alimento gustosissimo. Nei tempi antichi il pesce era dichiarato tabù per tutti i mesi dell'inverno australe, ma negli altri mesi occupava posizioni di un certo rilievo. Prova ne è la quantità di racconti e di leggende che hanno per eroi dei pescatori, l'abbondanza di ami che si trovano nelle grotte, e le frequenti rappresentazioni di pesci e di altre specie marine fra i petroglifi che si trovano sull'isola. Per quanto importante fosse la pesca, non lo fu mai quanto fra i tahitiani e i popoli delle isole Marchesi. L'isola di Pasqua non è circondata, come altre isole della Polinesia, da una scogliera corallifera che ospita i pesci e ne facilita la cattura. Tra l'altro la mancanza di alberi, limitando il numero delle barche, riduceva necessariamente il campo di pesca dei locali. Il più delle volte si limitavano a prendere pesci dall'alto di uno scoglio o nei pressi di qualche spiaggia. I pesci grossi erano pescati con ami di pietra, molti dei quali sono giunti fino a noi intatti.

I grossi pesci abboccavano a questi ami di pietra, ma i pesci più piccoli abbocca-



Carlo Gasparri con un bel tonno (*Tunnus albacores*) che gli isolani chiamano *Kahi*. Nella pagina accanto, foto in basso: le vittime sc carangidi (*Caranx lauticandis*); in alto una vista della singolare Plaza Hiti Matua.

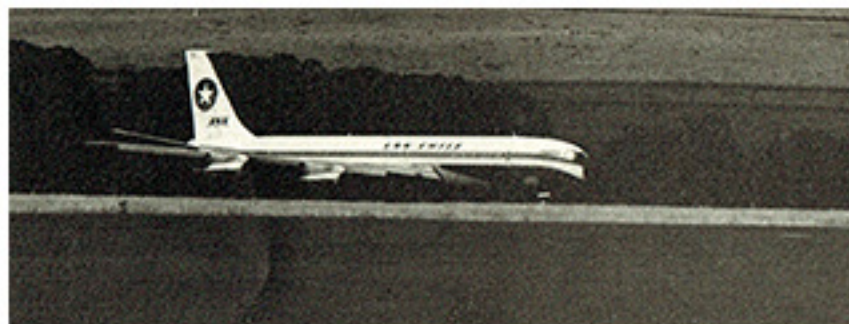


una stupenda ricciola (*Seriola dumerili*) e, in basso, un pesce trombetta (*Auclomaculatus*). Nella foto a destra: l'immenso e acquitrinoso cratere del Rano Koo.



PASQUA SUB

L'isola di Pasqua è ora raggiungibile anche in aereo. Sotto: all'ombra dei giganti Moai si allestisce un banchetto a base di aragosta. Nella pagina accanto: numerosi sono i resti di statue e i petroglifi (in basso) molti dei quali riproducono pesci, oppure grosse tartarughe.



vano soltanto ad ami più raffinati: quelli di osso.

I pescatori di tonni si servivano come esca di pesciolini, chiamati «ature», tritati fra due pietre. La carne così preparata veniva attaccata a una pietra che serviva da piombo. A volte venivano usati contemporaneamente due ami, uno piccolo con carne di ature, l'altro più grosso con un ature intero.

Le tartarughe sono diventate ormai rare, ma parecchi petroglifi le rappresentano e di esse si parla in diverse leggende. Quando venivano segnalate dalle tartarughe al largo dell'isola, gli indigeni si lanciavano al loro inseguimento con le barche, si tuffavano dietro di loro e le sospingevano verso una rete a maglie molto spesse.

Pasqua è un'isola a sé; non si può paragonare, né avvicinare ad altre più conosciute. E ciò non tanto perché sia più o meno bella, ma solo perché il suo fascino deriva tutto dall'alone di mistero che la pervade. Solo vivendo alcuni giorni si può sentire la «presenza» degli antichi pasquensi che lungi dall'essere scomparsi sono ancora lì che vagano senza pace tra i grandi colossi di pietra lavica.

Antichi segreti vengono ancora conservati dai pasquensi moderni che rispettano ancora gelosamente le ubicazioni delle caverne di famiglia e nutrono ancestrali timori nel passare vicini a confini di territori appartenuti anticamente a famiglie nemiche.

ROBERTO DEI